

# Da Degas a Renoir, l'Impressionismo in mostra a Roma

A 150 anni dalla nascita, 160 opere tra maestri più e meno noti



A 150 cinquant'anni dalla prima mostra ufficiale, quella organizzata dal fotografo Nadar il 15 aprile 1874 a Parigi, arriva a Roma Impressionisti - L'alba della modernità, antologica che celebra il movimento al Museo storico della fanteria, dal 30 marzo al 28 luglio, con oltre 160 opere di 66 artisti, tra i quali spiccano Degas, Manet, Renoir e l'italiano De Nittis.

"Una mostra dal taglio particolare, inedito, realizzata appositamente per questo luogo", spiega Vincenzo Sanfo, membro del comitato scientifico diretto da Vittorio Sgarbi e composto anche dall'ex direttore del Musée du Petit Palais e Membre Ecole du Louvre, Gilles Chazal, e dall'ex direttrice del Musée de Chartres e Musée Paul Valeéry, Maithé Vallès-Bled.

Divisa in tre sezioni (Da Ingres a L'Ecole de Barbizon, i fermenti dell'Impressionismo; L'Impressionismo; e L'eredità dell'Impressionismo), la mostra, prodotta da Navigare srl, abbraccia un arco temporale che va dall'inizio dell'Ottocento, con opere di Ingres,

Corot, Delcroix e Doré, tutte provenienti da collezioni private italiane e francesi, arrivando agli eredi Toulouse-Lautrec, Permeke, Derain, Dufy e Vlaminck, per concludersi al 1968 con un'acquaforte di Pablo Picasso, omaggio a Degas e Desboutin. Ma non solo. Accanto alle opere poco conosciute dei grandi protagonisti, come Pissarro, Degas, Cézanne, Sisley, Monet, Morisot e Renoir, spiccano anche le tele di artisti comprimari come Bracquemond, Forain, Léprieux, Millet, Firmin-Girard e il Lecomte del Bateau sur la riviere scelto come immagine simbolo della mostra. E ancora, ecco un insolito focus sul disegno, le incisioni e le tecniche di stampa, così fortemente influenzate dall'avvento della fotografia. "Gli impressionisti - racconta Chazal - abbandonano la pittura accademica dei grandi quadri storici e iniziano a ritrarsi l'un l'altro o a immortalare momenti di vita quotidiana. Hanno una visione della pittura molto meno aulica".

In quest'ottica va letta anche la collezione di libri, lettere e oggetti personali, come la teiera del servizio di Monet. "L'impressionismo non è un movimento, ma una condizione umana che nasce quando la pittura della realtà è sconfitta dall'invenzione della fotografia - commenta Sgarbi -. È la vita, la possibilità di rappresentare stati d'animo. È fatta per dirci quello che la realtà ci provoca dentro. Per questo non finirà mai. Non a caso un impressionista tragico come Van Gogh parla di sé, ma parla al mondo. L'impressionismo è una condizione dello spirito, questo vuol dire la mostra. Quello che fino a quel momento non contava, come la teiera del servizio di Monet, impensabile ad esempio nei dipinti del Tiepolo, improvvisamente con gli impressionisti diventa soggetto e momento eterno. Portare gli Impressionisti e questa mostra a Roma, città per tradizione così lontana da Parigi, e al Museo della Fanteria non è solo sperimentare luoghi nuovi - conclude il critico -. È portare la vita, perché gli impressionisti sono la fine della guerra. E conquistare uno spazio di guerra con una mostra d'arte che espone una teiera, è portare la pace".

# Il Messaggero

#CONDIVISODAL1878

**Impressionismo tra storia e rivoluzione. A Roma la mostra che celebra i 150 anni del movimento che trasformò il linguaggio dell'arte**

*Da Corot, Ingres, Delacroix e Dorè all'omaggio di Picasso a Degas e Desboutin, centosessanta opere per raccontare una delle correnti artistiche che più ha rivoluzionato e influenzato la società*



Di mostre sull'Impressionismo se ne sono organizzate tante, forse troppe. Considerato come la svolta cruciale nella nascita e nello sviluppo di un nuovo linguaggio artistico - quello della modernità - il movimento è stato più volte frainteso, travisato, privato del suo significato originale. Un fatto, questo, che ha portato Gilles Chazal, Vincenzo Sanfro, Maïthé Vallès-Bled e Vittorio Sgarbi a riavvolgere il nastro e a ricominciare da capo il discorso, per portare l'Impressionismo alla sua corretta, filologica prospettiva storica e culturale attraverso una nuova mostra che ne celebra anche l'anniversario della nascita.

Lo scenario

Ridare all'Impressionismo la sua vera identità. Questo l'intento della mostra antologica "Impressionisti - L'alba della modernità", a Roma dal 30 marzo al 28 luglio al Museo Storico della Fanteria.

Un'esposizione che celebra i centocinquant'anni del movimento nato a Parigi nel 1874 - quando il fotografo Nadar organizzò la prima mostra impressionista - e che mira a contestualizzare la sua nascita e la sua evoluzione all'interno di un periodo storico molto particolare come quello della Parigi di fine Ottocento. Un modo per riportare i visitatori all'interno di quel mondo, ricreando l'atmosfera e il frenetico fervore che caratterizzava la città francese in quel periodo, avamposto

privilegiato di una civiltà borghese che in quegli anni stava legittimando il proprio primato sociale.

Attraverso la fede in un progresso positivista nel quale intravedeva la promessa di una condizione materiale e spirituale senza pari per l'umanità intera, l'uomo inizia a sentire il bisogno di rinnovare il linguaggio dell'arte, non più in grado di rispondere alle sue esigenze comunicative di quel periodo. Ed ecco che per la prima volta ciò che conta è ciò che l'uomo prova davanti al mondo e alla natura, le sue emozioni, la sua sensibilità. Niente più tecnicismi, niente più conformismo estetico, niente più retorica degli accademici. Un nuovo linguaggio, un nuovo messaggio, un nuovo inizio. Il tutto, in un nuovo centro: Parigi. Non più Roma, non più l'Italia. «Lo spirito del mondo veste l'Italia per molti secoli, dal Trecento fino all'Ottocento, fino a Canova. A un certo punto però l'Italia perde il suo primato e lo spirito del mondo si sposta in Francia, dando vita ad una nuova fase dell'arte», dice Vittorio Sgarbi - citando in parte Hegel - presentando la mostra, «e ad un nuovo miracolo che premia l'occhio».

La mostra

Attraverso oltre centosessanta opere e sessantasei artisti, la mostra prodotta da **Navigare srl** e organizzata con il supporto del comitato scientifico composto da **Gilles Chazal** (ex Direttore Musée du Petit Palais, Membre école du Louvre), **Vincenzo Sanfo** (Curatore mostre internazionali, esperto di Impressionismo) e **Maïthé Vallès-Bled** (ex Direttrice Musée de Chartres e Musée Paul Valéry), e diretto da **Vittorio Sgarbi**, presenta un'ampia galleria di dipinti, disegni, acquerelli, sculture, ceramiche e incisioni di artisti che contribuirono, sperimentando stili e tecniche differenti, all'originalità del movimento. Divisa in tre sezioni - *Da Ingres a L'École de Barbizon, i fermenti dell'Impressionismo, L'Impressionismo e L'eredità dell'Impressionismo* - la mostra abbraccia un arco temporale che va da inizio Ottocento (con opere di Ingres, Corot, Delacroix) al 1968, anno dell'omaggio di Picasso a Degas e Desboutin. Un viaggio attraverso arte e storia, nella cornice della grande industrializzazione e sullo sfondo di scoperte e invenzioni che hanno cambiato il mondo, come la fotografia, il cinema, l'elettricità, il telefono e i primi voli aerei. Il tutto, insieme a materiali documentali come lettere, fotografie, libri e oggetti che offrono uno spaccato della società e della sensibilità dell'Ottocento in cui si formarono i rivoluzionari artisti impressionisti.

# GBOPERA

Daide Oliviero 29 Marzo 2024 Mostre

## Roma, Museo Storico della Fanteria: ” Impressionisti- L’alba della modernità”



*Roma, Museo Storico della Fanteria*

**IMPRESSIONISTI – L’ALBA DELLA MODERNITÀ**

a cura di **Vincenzo Sanfo** in sinergia con **Vittorio Sgarbi**

Comitato Scientifico:

**Gilles Chazal** : ex Direttore Musée du Petit Palais, Membre école du Louvre

**Vittorio Sgarbi** : Storico dell’Arte, Direttore Mart di Rovereto

**Vincenzo Sanfo** : Curatore mostre internazionali, esperto di Impressionismo

**Maithe Valles-Bled** : ex Direttrice Musée de Chartres e Musée Paul Valéry

**"Com'è difficile capire nel fare un quadro qual è il momento esatto in cui l'imitazione della natura deve fermarsi. Un quadro non è un processo verbale. Quando si tratta di un paesaggio, io amo quei quadri che mi fanno venir voglia di entrarci dentro per andarci a spasso."**  
(Pierre-Auguste Renoir)



Il movimento impressionista, una delle correnti più rivoluzionarie nell'ambito della storia dell'arte, rappresenta un'avanguardia nella riproduzione artistica della realtà, mirando a catturare l'immediata sensazione visiva piuttosto che aderire a una riproduzione fedele e dettagliata. Questo approccio non si presta a essere incapsulato in definizioni rigide o schematiche, data la sua natura intrinsecamente complessa e la varietà delle sue espressioni, che sfuggono a un'inquadratura univoca e rischiano di essere confusi con altri movimenti artistici. La genesi del termine "*Impressionismo*" si ricollega direttamente all'opera "*Impression, soleil levant*" (Impressione, alba) di Claude Monet. Quest'opera fu centrale nell'ispirare il critico Louis Leroy a utilizzare il termine in una recensione satirica sul quotidiano "*Le Charivari*", con intento denigratorio verso quella che percepiva come una tendenza superficiale e priva di sostanza. Nonostante le intenzioni originarie, questa denominazione ha non solo preso piede ma è diventata emblematica di un movimento artistico che ha segnato profondamente l'evoluzione dell'arte moderna. Questi artisti, lontani dal rigoroso formalismo accademico, hanno iniziato a esplorare le potenzialità di una pittura più naturalistica e spontanea, influenzando in modo significativo le generazioni future e le varie correnti artistiche che sono seguite.



**L'Impressionismo, pertanto, non si limita a una mera tecnica pittorica ma si configura come una vera e propria filosofia artistica, orientata verso la cattura delle variazioni luminose e delle impressioni fugaci,** piuttosto che verso la rappresentazione oggettiva della realtà. La mostra, concepita per celebrare il centocinquantenario dalla genesi dell'Impressionismo, trascende la semplice esposizione sequenziale di opere pittoriche per configurarsi come un *corpus* organico e coesivo. L'intento è quello di delineare l'ascesa e l'evoluzione della rivoluzione impressionista a Parigi, attraverso un'analisi che copre un arco temporale esteso dal 1850 al 1915. **La cura dell'esposizione è stata affidata a Vincenzo Sanfo in sinergia con Vittorio Sgarbi.** Nel quadro dell'offerta didattica rivolta al settore scolastico, il programma prevede visite guidate pensate per illuminare gli scolari sugli importanti mutamenti intervenuti nella società dell'epoca, precipitati dall'avvento della grande industrializzazione, dalla nascita di innovazioni quali la fotografia, il cinema, l'elettricità, il telefono e i primi esperimenti di volo. **Il percorso espositivo si avvale di un insieme di circa 200 opere che, tra dipinti, disegni, acquerelli, sculture, ceramiche e incisioni, documentano l'apporto degli artisti che esposero nelle otto rassegne ufficiali impressioniste, ponendo un accento particolare sulle tecniche da loro esplorate e adottate.**



Ad arricchire l'esposizione, una selezione di materiali documentari, quali lettere, fotografie, libri, indumenti e oggetti d'uso quotidiano, che forniscono uno spaccato vivido della società emergente in epoca impressionista. Il percorso, che si apre con le figure di riferimento come David, Guericault e Courbet, prosegue illustrando il contributo degli artisti legati all'Ecole de Barbizon, i quali fungono da ispirazione per gli Impressionisti, per approdare infine ai protagonisti delle otto mostre ufficiali, a partire dall'evento storico del 1874 tenutosi nello studio del fotografo Nadar. Questo evento segnò l'ingresso ufficiale del movimento nel panorama artistico globale. La rassegna ospita quindi le opere di figure emblematiche quali Monet, Degas, Manet, Renoir, Cezanne, Gauguin, Pissarro, insieme ad altri artisti di calibro come Bracquemond, Guillaumin, Forain, Desboutin, Lepic, che condivisero l'avventura di rinnovare il linguaggio artistico. **Nonostante queste straordinarie premesse, la mostra non è riuscita a incantare il pubblico e la critica . Intitolata con un'espressione alquanto generica ed ammiccante , destinata a suscitare interesse e curiosità, la rassegna prometteva di offrire uno sguardo inedito sugli impressionisti all'alba della modernità. Tuttavia, le aspettative sono state ben lontane dalla realtà esperita dai visitatori e dagli addetti ai lavori.**





Le condizioni strutturali del museo, purtroppo, non hanno fatto altro che accentuare le criticità di questa esposizione. Gli stretti corridoi del piano destinato alle mostre, che ricordano più quelli di uffici o abitazioni private che non di un luogo dedicato all'arte, hanno reso la fruizione delle opere un'esperienza tutt'altro che gratificante. La mancanza di spazio adeguato non solo impedisce una visione appropriata delle opere, esposte su entrambi i lati, ma soffoca letteralmente la possibilità di una contemplazione estetica. **Una semplice pittura di sfondo con colori sgargianti ed in tono non basta a trasformare questi passaggi in aree espositive degne di questo nome, lasciando il pubblico privo della 'visione di respiro' che anche l'arte più domestica meriterebbe.** Il titolo dell'esposizione, pur essendo evocativo, si scontra così con una realizzazione che pare raffazzonata. Anche pezzi di indiscutibile valore finiscono per perdersi in una presentazione che non lascia traccia nella memoria dei visitatori, priva di dettagli capaci di suscitare emozione o interesse. L'atmosfera di mediocrità che permea la mostra viene ulteriormente accentuata da un sistema di illuminazione carente. Intere aree espositive rimangono immerse nell'ombra, mentre i faretti, disposti in maniera inadeguata, diffondono una luce che risulta al contempo inefficace e asettica, talvolta persino eccessivamente generica e imprecisa. La decisione dell'Istituto dell'Esercito di dedicare i propri spazi all'arte, con l'obiettivo di ampliare la visibilità e suscitare l'interesse dei cittadini nei confronti della propria collezione permanente, rappresenta un'iniziativa sicuramente encomiabile. Tuttavia, sulla base delle evidenze, questa scelta sembra aver sortito l'effetto opposto. **Più che un'occasione per celebrare gli impressionisti all'alba della modernità, questa mostra si rivela un chiaro esempio di come non organizzare un evento culturale, lasciando un'impressione duratura non di meraviglia, ma di poca professionalità. In questo contesto, "Impressionante alba della mediocrità" appare un titolo non solo più appropriato, ma tragicamente ironico.**

A ROMA FINO AL 28 LUGLIO

**DONNE, FIORI, COLORE. L'IMPRESSIONISMO CONQUISTA GLI SPAZI MILITARI DEL MUSEO STORICO DELLA FANTERIA**



**SAMANTHA DE MARTIN**  
02/04/2024

**Roma** - Non chiamatelo movimento. L'Impressionismo ha segnato piuttosto "il passaggio storico ad un'epoca, la nostra, rappresentata dalla Francia, in particolare da una città, Parigi, nella quale è germogliato il seme di un mondo nuovo".

E se è vero che, come dice Vittorio Sgarbi, "L'Impressionismo è una condizione dello spirito, la negazione della guerra" e che l'idea di conquistare gli spazi militari del Museo storico della Fanteria, a Roma, con la bellezza di donne, di fiori, di colazioni, di momenti di festa equivale a dire che "l'umanità non può andare avanti con la guerra", quella in corso fino al 28 luglio può veramente considerarsi una mostra di pace.

A 150 anni dalla nascita dell'Impressionismo c'era davvero bisogno di un'ulteriore esposizione, in Italia, che omaggiasse questo fenomeno universale? Evidentemente sì se questa mostra - prodotta da Navigare srl e organizzata con il supporto del comitato scientifico composto da Gilles Chazal, Vincenzo Sanfo e Maithé Vallès-Bled, e diretto da Vittorio Sgarbi - diventa un percorso che aiuta a comprendere meglio il germogliare di questa rivoluzione, abbracciando oltre 180 opere di 66 artisti che permettono di entrare nell'universo impressionista, in una ricerca a tutto tondo che parte dai primi fermenti.



*Eugène Boudin, Lavandaie a Etretat, 1890 ca, Olio su tela, 44.5 x 31 cm, Trento, Kronos Gallery*

In questo viaggio intitolato *Impressionisti – L'alba della modernità*, allestito in uno spazio un po' piccolo, ma intimo, arricchito da interessanti video che ritraggono celebri maestri al lavoro o semplicemente in passeggiata, si incrociano sculture, ceramiche, dipinti, disegni, incisioni, acquerelli di pittori che, sperimentando stili e tecniche differenti, hanno contribuito all'originalità dell'Impressionismo e che parteciparono alle otto mostre parigine organizzate fino al 1886. Così la teiera in porcellana del servizio conservata in casa di Monet, da collezione privata, il cavallo in bronzo o le *Petite Arabesque*, la *Danseuse espagnol* di Degas, la serie di piatti decorati Félix Bracquemond si intrecciano a tele, litografie, acquerelli poco conosciuti, molti in prestito da collezioni private - come un paesaggio di Giuseppe De Nittis, o ancora *Voyage aux des Pyrenées* di Gustave Dorè - e poi ai bellissimi disegni e alle acqueforti, da *Les Gitanos* di Manet a *Femme et enfants sous les arbres* di Berthe Morisot, dalla *Marine* di Boudin alla *Petite fille au chat* di Gaston La Touche.



*Henri de Toulouse-Lautrec, Jokey, 1899, Litografia, 31 x 44.5 cm, Collezione privata*

Il percorso si sofferma quindi su un aspetto poco conosciuto della ricerca impressionista, dedicato al disegno, all'incisione e alle tecniche di stampa, influenzati dalla recente invenzione della fotografia. *La maison du doctor Gachet* di Cézanne, *L'homme à la pipe* di Van Gogh, *Il ritratto* di Berthe Morisot e il *Bar aux Folies-Bergère* di Manet, *La loge* di Renoir e ancora le celebri ballerine di Degas sono ulteriori pezzi da non perdere in questo percorso suddiviso in tre sezioni: *Da Ingres a L'École de Barbizon, i fermenti dell'Impressionismo*; *L'Impressionismo e L'eredità dell'Impressionismo*.

L'arco temporale interessato corre da inizio '800, con opere di Ingres, Corot, Delacroix e Dorè, fino agli eredi Toulouse-Lautrec, Permeke, Derain, Dufy e Vlaminck, al 1968 con un'acquaforte di Pablo Picasso, omaggio agli artisti Degas e Desboutin.

A incuriosire maggiormente di questo viaggio è un ulteriore elemento. Accanto alle opere poco conosciute dei grandi protagonisti del movimento, come Pissarro, Degas, Cézanne, Sisley, Monet, Morisot, Renoir, che parteciparono alla prima esposizione del 1874, sfilano anche quelle di artisti comprimari, come Bracquemond, Forain, Desboutin, Leric, Millet, Firmin-Girard e Lecomte, il cui delicato dipinto a olio *Bateau sur la riviere* è l'immagine simbolo della mostra.



Ludovic Piette de Montfoucault, *Les fraises*, Olio su tela, 46 x 48 cm, Collezione privata

“La pittura impressionista - ha spiegato Vittorio Sgarbi nel corso della conferenza stampa di presentazione della mostra - è concepita per comunicare le nostre impressioni. Con l'Impressionismo finisce la rappresentazione religiosa. L'esposizione a Roma pone l'accento sulla volontà degli Impressionisti di far capire che l'Impressionismo è universale”.

In attesa di accogliere, dal 15 settembre, una mostra su Mirò, e, dal 28 settembre prossimo, un'esposizione dedicata ad Antonio Ligabue, il Museo della Fanteria dà appuntamento al pubblico tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 19.30; sabato, domenica e festivi dalle 9.30 alle 20.30.

[EVENTI](#) / [MOSTRE](#)

## Impressionisti - L'alba della modernità, la mostra al Museo Storico della Fanteria



Con oltre 160 opere di 66 artisti, tra cui spiccano Degas, Manet, Renoir e l'italiano De Nittis, tutte provenienti da collezioni private italiane e francesi, la mostra antologica Impressionisti – L'alba della modernità celebra, a Roma, dal 30 marzo al 28 luglio al Museo Storico della Fanteria, i 150 anni dell'Impressionismo. La nascita del movimento artistico è, infatti, legata alla data della prima mostra impressionista organizzata dal fotografo Nadar il 15 aprile 1874 a Parigi.

L'esposizione, prodotta da Navigare srl e organizzata con il supporto del comitato scientifico composto da Gilles Chazal (ex Direttore Musée du Petit Palais, Membre école du Louvre), Vincenzo Sanfo (Curatore mostre internazionali, esperto di Impressionismo) e Maithé Vallès-Bled (ex Direttrice Musée de Chartres e Musée Paul Valéry), e diretto da Vittorio Sgarbi, presenterà un'ampia galleria di dipinti, disegni, acquerelli, sculture, ceramiche e incisioni di artisti che contribuirono, sperimentando stili e tecniche differenti, all'originalità dell'Impressionismo e che parteciparono alle otto mostre parigine organizzate sino al 1886.

Su queste eterogenee sperimentazioni la mostra si sofferma, con prospettiva filologica, documentando le origini e la storia di un nuovo modo di fare arte, influenzato sia dall'antiaccademismo e dalla pittura en plein air di Barbizon, quanto da grandi innovazioni dell'epoca: l'avvento della grande industrializzazione, la nascita della fotografia, del cinema, dell'elettricità, del telefono e dei primi voli aerei.

In particolare, l'esposizione nella Capitale evidenzia un aspetto poco conosciuto della ricerca impressionista, dedicato al disegno, all'incisione e alle tecniche di stampa, influenzati dalla recente invenzione della fotografia. Saranno, quindi, esposti accanto a numerosi dipinti a olio, anche bozzetti preparatori, studi e litografie di opere conosciute al grande pubblico, tra queste: La maison du doctor Gachet di Cézanne, L'homme à la pipe di Van Gogh, Il ritratto di Berthe Morisot e il Bar aux Folies-Bergère di Manet, La loge di Renoir e, ancora, le celebri ballerine di Degas, del quale in mostra sono presenti anche diverse sculture bronzee realizzate sullo studio del movimento.

Per scandire il racconto filologico dell'esposizione, il percorso si articola in tre sezioni: Da Ingres a L'École de Barbizon, i fermenti dell'Impressionismo; L'Impressionismo e L'eredità dell'Impressionismo, abbracciando così un arco temporale che va da inizio '800, con opere di Ingres, Corot, Delacroix e Dorè, arrivando agli eredi Toulouse-Lautrec, Permeke, Derain, Dufy e Vlaminck per concludersi al 1968, con un'acquaforte di Pablo Picasso, omaggio agli artisti Degas e Desboutin.

La mostra presenta un ulteriore tratto di originalità. Accanto alle opere poco conosciute dei grandi protagonisti del movimento, come Pissarro, Degas, Cézanne, Sisley, Monet, Morisot, Renoir, che parteciparono alla prima esposizione del 1874, si presentano allo sguardo del visitatore anche quelle di artisti comprimari, come Bracquemond, Forain, Desboutin, Lepic, Millet, Firmin-Girard e Lecomte, il cui delicato dipinto a olio Bateau sur la riviere è stata scelta come immagine simbolo della mostra.

A completamento della mostra celebrativa dell'Impressionismo, oltre le numerose opere, anche materiali documentali, come lettere, fotografie, libri e oggetti che offrono uno spaccato della società e della sensibilità dell'Ottocento in cui si formarono i rivoluzionari artisti impressionisti.

## Al Palazzo Fanteria arriva “Gli impressionisti”, un viaggio nel tempo attraverso l’arte

Celebra i centocinquant’anni dell’impressionismo e per qualche ora riesce a far viaggiare chi la visita nel tempo, portandolo a conoscere questo movimento che ha segnato la storia dell’arte. Andrai a vederla?



Un percorso su uno dei movimenti più affascinanti della storia dell’arte

“Gli impressionisti, l’alba della modernità” è una mostra sull’impressionismo che in questi giorni sta prendendo vita al Museo Storico della Fanteria di Roma e che con le opere che espone, sta affascinando chiunque va a dargli un’occhiata.

È qualcosa di esclusivo, perchè mostra delle opere e delle documentazioni, che raramente vengono esposte pubblicamente ed è allo stesso tempo davvero interessante, perchè riassume la storia di uno dei movimenti artistici più importanti della storia dell’arte. Vale quindi davvero la pena andare a vedere ciò che espone.



## Un movimento che ha cambiato la storia dell'arte

L'impressionismo è un movimento artistico che è stato riconosciuto in maniera ufficiale nel 1874, ma che ha iniziato a lasciare un segno evidente nella storia dell'arte già diversi anni prima.

È molto importante non solo perchè ha cambiato il modo di fare arte, ma anche perchè è avvenuto nello stesso periodo in cui il mondo ha iniziato a industrializzarsi. Negli anni dell'impressionismo c'è stata infatti la nascita della fotografia, del cinema, del telefono, dei primi aerei. In pratica la storia del mondo è cambiata in concomitanza con quella dell'arte.

### Oltre 200 le opere esposte

Chi assiste a "Impressionisti, l'alba della modernità" ha quindi la possibilità di vedere com'è cambiato il mondo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Tutto questo attraverso una serie di opere e di documentazioni, che in modo dettagliato raccontano sia con le immagini che con le parole i tanti cambiamenti che ci sono stati in quel lasso di tempo.

Chiaramente tra le opere esposte non mancano quelle di alcuni dei più grandi maestri del movimento che vengono studiati anche nei libri di storia dell'arte, ovvero Monet, Degas, Renoir, Cezanne e Renoir. I loro dipinti e la loro storia non può mancare in questo percorso sull'impressionismo. Sono infatti presenti all'interno della mostra.